

CINEMA Andranno a Berlino due film sulla storia Usa: «The Good Shepherd» (il buon pastore) di De Niro sulla Cia, «The Good German» di Soderbergh con Clooney

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

De Niro & Clooney, due perle a Berlino



Angelina Jolie e Matt Damon in «The Good Shepherd»



Una scena da «The Good German»

Negli Stati Uniti li hanno già battezzati «i due Good». Sono *The Good Shepherd* (il buon pastore) e *The Good German*, film che hanno varie caratteristiche in comune, oltre ad andare entrambi al festival di Berlino a febbraio. *The Good Shepherd* è la seconda pellicola che vede impegnato Robert De Niro alla regia e, con Matt Damon e Angelina Jolie, racconta la storia della nascente Cia, la Central Intelligence Agency, attraverso gli occhi di un suo funzionario. Il secondo, *The Good German*, vede ancora una volta comporsi il sodalizio George Clooney-Steven Soderbergh, in un noir in bianco e nero che è un omaggio alle pellicole degli anni Quaranta. Entrambi i film raccontano di personaggi inventati, ma l'ambientazione è reale e storica.

THE GOOD SHEPHERD
Il film di De Niro porta sul grande schermo una sceneggiatura di Eric Roth che in precedenza avrebbe dovuto essere diretta da Francis Ford Coppola (e qualche somiglianza con *Il Padrino* si nota). E racconta, in quasi tre ore di pellicola, troppe, un vasto periodo storico: dai giorni precedenti la Seconda Guerra Mondiale al fallito attacco della Baia dei Porci, a Cuba, seguendo la nascita della Cia e il suo coinvolgimento nella Guerra Fredda, attraverso gli occhi di uno dei primi operativi della Cia, Edward Wilson, interpretato da Matt Damon.

Il film inizia con il fiasco della Baia dei Porci per poi tornare indietro al 1939 e raccontare gli inizi della carriera di Wilson, studente a Yale, notato da un agente dell'Fbi per aver denunciato il professore di inglese con evidenti simpatie naziste. Tradire gli affetti personali per la causa del paese sarà la chiave di volta per capire il personaggio raccontato da De Niro. Reclutato durante la Seconda Guerra Mondiale nell'Office of Strategic Services, l'ufficio da cui è nato dopo la guerra la Cia, assiste allo sviluppo dell'agenzia e alle sue distorsioni dovute al crescente spauracchio della Guer-

ra Fredda. Wilson arriverà a sacrificare i suoi affetti, il figlio, la moglie (interpretata da Angelina Jolie) per restare fedele al suo paese.

«Non so se questa storia abbia una rilevanza con quello che succede oggi nel mondo - dice De Niro che ha studiato la storia del Kgb per realizzare il film - Non so se quel passato della Cia abbia avuto un'influenza sul presente dell'organizzazione e quindi sulla storia contemporanea. L'unico parallelo che mi salta subito alla mente sono i metodi di interrogatorio. C'è una scena che avrebbe potuto essere girata ad Abu Ghraib». Per fare i conti con il presente dunque Hollywood prova ad analizzare il passato e DeNiro lo

De Niro: «Una scena di The Good Shepherd poteva essere girata ad Abu Ghraib»

fa con occhi quasi distaccati spesso molto freddi, anche se una punta di orgoglio nazionale viene buttata in un dialogo fra il protagonista e un boss italiano interpretato da Joe Pesci: «I neri hanno l'Africa, gli italiani hanno il cibo e la famiglia e voi cosa avete?», chiede. «Gli Stati Uniti d'America, il resto di voi

è solo in visita». È il cast più che la qualità del film a rivelare le ambizioni da Oscar di *The Good Shepherd*: oltre a Matt Damon e Angelina Jolie ci sono Alec Baldwin, William Hurt, Joe Pesci e lo stesso De Niro si ritaglia il ruolo di un funzionario dei servizi segreti affetto da gotta. Ma il film non ha incontrato le simpatie della stampa e non ha raccolto grossi consensi fra gli addetti ai lavori che in questi giorni si danno un gran da fare per rendere note le candidature ai vari premi, come i Golden Globe, che battono la strada degli Oscar.

THE GOOD GERMAN
«Ho dovuto levare un sacco di zeri dal mio compenso per fare *The Good German*. Alla Warner

Clooney: «The Good German è un noir sull'ambiguità morale della guerra fredda»

Bros si chiedono perché non possiamo fare un film che abbia successo, una volta tanto», ha detto Clooney. Il film è infatti uno di quei progetti sofisticati che per questo fanno tanta paura ai produttori. Diretto da Steven Soderbergh e interpretato, insieme a Clooney, da una bravissima Cate Blanchett e da To-

bey Maguire, è una storia di guerra e spionaggio al termine della seconda Guerra mondiale, durante la conferenza di Potsdam. Girata in bianco e nero è un omaggio a *Casablanca* in mille particolari, a partire dalla locandina che richiama in modo esplicito il film con Humphrey Bogart e Ingrid Bergam. Ma anche le tecniche di ripresa sono quelle dell'epoca, girato con una sola cinepresa, lenti originali degli anni Quaranta e senza effetti speciali. «Quando abbiamo spiegato cosa volevamo fare ai finanziatori - racconta Clooney - il terrore si è disegnato sui loro volti. Ce l'hanno lasciato fare solo perché, con tutti questi pezzi d'antiquariato, alla fine non veniva a costare poi co-

si tanto e allora hanno pensato che in fondo non ci avrebbero rimesso molto» (il film uscito nel fine settimana di Natale ha incassato solo mezzo milione di dollari). *The Good German* racconta di un corrispondente di guerra Jake Geismer (Clooney) che, finito il conflitto, torna a Berlino per seguire la conferenza di pace di Potsdam che ha definito le sorti della città tedesca dopo la sconfitta dell'esercito nazista. Qui si trova, suo malgrado, a dover investigare sulla misteriosa morte del suo autista, il caporale Tully (interpretato da Tobey Maguire), un tipo losco che trae vantaggio dal commercio alla borsa nera. Nessuno, né l'esercito americano, né quello sovietico nella cui zona di Berlino è avvenuto l'omicidio, vuole scoprire la verità, anzi pare che la parola d'ordine sia insabbiare. Ma Geismer intende venire a capo della vicenda e le sue indagini portano a Lena (Cate Blanchett), un tempo innamorata, ricambiata, del corrispondente di guerra.

«Non è un film di guerra - avverte Clooney - è un thriller. È un bel noir, come quelli di una volta. Siamo ancora tutti ossessionati dalla Seconda Guerra Mondiale e dall'ambiguità morale della guerra fredda». A Clooney però piace inserire temi politici nei suoi film. «Sì, ma la politica attiva non fa per me. Da ragazzo avevo qualche velleità ma poi, quando ho iniziato a realizzare i compromessi a cui avrei dovuto sottostare se avessi voluto fare carriera in politica, ho lasciato perdere. Con i film posso prendere a cuore la causa del Darfur senza preoccuparmi che il Qatar potrebbe non gradire. Di quello che faccio non devo rispondere a nessuno salvo alla mia coscienza ed è una gran bella sensazione».

TEATRO Uno spettacolo con i copioni scritti da sette detenuti di Civitavecchia: una bella polifonia che fonde più culture

«Biografie di un sogno»: uscire dal carcere

■ di Rossella Battisti / Roma

Dietro le poltrone, biglietti, desideri, fantasie, note sparse per lo spettatore che si accinge ad assistere a *Via Tarquinia 20 - Biografie di un sogno*, ovvero a un testo teatrale scritto interamente da detenuti e portato per la prima volta sulle scene di un vero teatro, al Piccolo Eliseo di Roma. Li ha voluti, quei biglietti, la regista Emanuela Giordano, per far risuonare in qualche modo le voci degli «altri», dei cento e più copioni arrivati dalle carceri italiane per par-

tecipare al Concorso di Teatro civile Annalisa Scafì. Hanno vinto i detenuti della Casa di Reclusione di Civitavecchia: Francesco Immobile, Giuseppe Miraglia, Luigi Paladino, Costantino Raia, Pasquale Ruggiero, Guido Severini e Miguel Villarubio. Gli autori, appunto, delle *Biografie di un sogno* salite sul palco, copione per sette attori e un canarino, canovaccio di scrittura collettiva dove si mescolano culture diverse, polifonie linguistiche, ma il sogno che emerge dalle righe scritte sui foglietti e le

parole dette in scena è lo stesso: volare lontano dal chiuso di quattro mura. È quello che fanno/immaginano i protagonisti delle *Biografie*, sdraiati o seduti su panche, intenti a tessere con le parole una vita diversa, progetti di viaggio, stralci di memorie passate. C'è il giovane peruviano che voleva arrivare a Madrid e che ha speso tutti i suoi soldi in cerca del treno giusto, il francese innamorato di una ballerina della Scala che attraversa pericolosamente la frontiera in compagnia di un paio di amici e di un panetto di marijuana. Il napole-

tano di Scampia che già a otto anni rubava le Cinquente, passato dal riformatorio al carcere quasi senza soluzione di continuità... Tutti insieme disperatamente in una stanza tre metri per quattro a scherzare e vociare, farsi prendere dalla malinconia, stuzzicarsi. Immaginandosi altrove, magari su un treno che corre lontano o su una barca a vela in mezzo al mare. *Biografie* è un diario di bordo ma anche il registro collettivo dove accostare solitudini e nostalgie, il messaggio in bottiglia lanciato a chi sta fuori. Urlato all'inizio, spumeg-

giante e con la spavalda ribalderia di chi non ha più nulla da perdere («fine della pena: mai, c'è scritto sulla mia fedina» dice uno di loro), lo spettacolo si stempera nel racconto e nella malinconia del ricordo, si riaccende con lo scherzo e scivola verso la fine in punta di piedi, con un sospiro e i molti caldi applausi per i protagonisti: Moun El Barouni, Fabrizio Coniglio, Giuseppe Gaudino, Frédéric Lachkar, Stefano Meru, Yaser Mohamed, Fabrizio Odetto, Salvatore Striano. Repliche al Piccolo Eliseo fino al 14 gennaio.

FESTIVAL Alla giuria Stephen Frears guiderà Cannes

■ La giuria della 60esima edizione del Festival di Cannes (in corso dal 16 al 27 maggio prossimo) sarà presieduta dal regista britannico Stephen Frears. «È certamente un onore, ma anche un piacere poter scoprire dei film sensazionali, venuti dai quattro angoli del mondo - dice il regista in una nota - soprattutto in un'atmosfera così coinvolgente. Dio salvi Cannes e la Regina, naturalmente». Il presidente del Festival, Gilles Jacob, ha commentato: «Il festival si colloca già sotto una buona stella, quella dell'intelligenza, dello spirito e di una certa impertinenza».

CINEMA Replica al direttore della Berlinale Roma: Berlino invidiosa

■ di Goffredo Bettini *

Dieter Kosslick ieri ha reso noto il pubblico del festival di Berlino in calendario dall'8 al 18 febbraio. Allo stesso tempo sulla rivista «Promedia» è uscito un suo testo in cui ha accusato manifestazioni come la Festa di Roma di sganciare corposi assegni per accaparrarsi divi e dive hollywoodiani. Dalla Festa capitolina riceviamo e pubblichiamo questa lettera.

Caro Direttore, dispiace veramente che un uomo intelligente e capace come il Direttore del Festival di Berlino Dieter Kosslick abbia dichiarato sulla Festa di Roma una grossolana falsità, riportata subito con ampio risalto dal suo giornale. Kosslick sostiene che Roma avrebbe speso 20.000.000 di euro per assicurarsi la presenza delle grandi star americane. Abbiamo reso da tempo noti i nostri bilanci: tutta la Festa di Roma è costata 13.000.000 di euro e per

quanto riguarda i grandi artisti di Hollywood, attori e registi, abbiamo assicurato loro, in collaborazione con le case di produzione e di distribuzione, i trasporti e il soggiorno a Roma. Ricordo che a proposito della nostra Festa parliamo comunque di una manifestazione di grandi dimensioni che fin dalla prima edizione si è collocata tra le prime quattro o cinque del mondo, usufruendo di un budget inferiore a quello di Berlino e per circa l'80% garantito da contributi privati. Abbiamo sempre parlato con grande rispetto delle altre iniziative internazionali che promuovono il cinema, ci dispiace che il grande successo ottenuto dalla nostra suscitò gelosie che spingono alcuni a sviluppare vere e proprie campagne distruttive e così estreme fino ad apparire ridicole.

presidente della Festa del cinema di Roma



Nell'anno del 50. anniversario della morte di Arturo Toscanini la Fondazione che ne porta il nome promuove con il Teatro alla Scala, che fu del Maestro più di ogni altro, un calendario di manifestazioni, onorato dall'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. La Fondazione Toscanini è in egual modo partecipe delle attività del Comitato Celebrazioni Arturo Toscanini, effettuate con il contributo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che riunisce nel nome del grande parmigiano le istituzioni della sua città natale e della Regione Emilia-Romagna.

Regione Emilia-Romagna

Teatro alla Scala

Fondazione Arturo Toscanini

Nel 50. anniversario della morte di Arturo Toscanini
sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Martedì 16 gennaio 2007
Teatro alla Scala, Milano ore 19
FILARMONICA DELLA SCALA
Direttore DANIEL BARENBOIM
Musiche di Ludwig van Beethoven

Venerdì 9 novembre 2007
Teatro alla Scala, Milano ore 20
FILARMONICA DELLA SCALA
Direttore DANIEL BARENBOIM
Musiche di Giuseppe Verdi

Lunedì 12 novembre 2007
Teatro alla Scala, Milano ore 20
FILARMONICA ARTURO TOSCANINI

Sabato 17 novembre 2007
Auditorium Niccolò Paganini, Parma ore 20
ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO ALLA SCALA
Direttore DANIEL BARENBOIM
Soprano Barbara Frittoli, Mezzosoprano Marina Domashenko
Tenore Marcelo Alvarez, Basso Kwangchul Youn
Musiche di Giuseppe Verdi

Nel 140. anniversario della nascita di Arturo Toscanini
Domenica 25 marzo 2007
Auditorium Niccolò Paganini, Parma ore 15,30
FILARMONICA ARTURO TOSCANINI
Direttore VLADIMIR JUROWSKI
Musiche di Arthur Honegger, Johannes Brahms

I concerti a Parma sono organizzati in collaborazione con la Fondazione Teatro Regio di Parma
Fondazione Arturo Toscanini - www.fondazionetoscanini.it